Intervista a

Luciano Marchesi ex Martinin

Liliana Cestoni ex Stellina

**D- Di che anno siete?**

LI- “Sono del 1946”

LU- “Io sono nato 27 maggio del 1945”

**D-Che lavoro svolgevate?**

LI- “Ero prima apprendista impiegata poi impiegata in un ufficio esportazioni, qui sono rimasta 15 anni poi la ditta ha chiuso e io mi sono ritrovata a fare la casalinga”

LU- “Io facevo il grafico, fotolitografo, allora si chiamava fotolitografo… ho iniziato a lavorare a 15 anni e ho smesso a 65”

**D-Avete continuato a fare il lavoro che facevate in orfanotrofio?**

LU- “Si, io ho fatto solo quello nella vita… ho seguito i cambiamenti su come si lavorava 40 anni fa a come si lavora oggi, le cose sono cambiate totalmente”

**D-In tutto questo tempo ci sono stati, quindi, molti cambiamenti, quali?**

LI- “Per quanto riguarda l’impiegata, come lavoro, penso che più o meno sia simile, soltanto che una volta usavamo macchine da scrivere e poco a poco sono arrivate quelle elettriche poi anche le macchine dette “scriventi” e adesso ci sono i computer”

LU- “Cambiamenti totali… nel campo grafico cambiamenti enormi. Non c’è più nessuno che sa come lavoravo io perché ormai il mio è un procedimento che non si usa più… tempi lunghi e tutto il resto. Faccio un esempio, stampare un quadro richiedeva 5 giorni di lavorazione mentre ora lo si fa premendo un pulsante.”

**D-Quando lavoravate nell’orfanotrofio ricevevate qualche cosa in cambio?**

LI- “Invece noi, come femmine, no. Si andava fuori a lavorare e, internamente, si facevano lavori da casalinga come pulire e ricamare, cose che adesso non si fanno quasi più, crescevamo con l’intenzione di fare le casalinghe e le mamme”

LU- “Allora, lavoro nell’orfanotrofio non ce n’era. Alle medie facevamo l’avviamento al lavoro poi quando uno lo finiva poteva andare a lavorare, usciva ma prendeva una paga esterna che doveva essere consegnata al collegio della quale prendevamo, non so, il 30/40% “

**D- Il lavoro che avete fatto lo avete scelto voi o vi è stato imposto?**

LI- “Mia madre voleva che facessi l’impiegata e quindi ha deciso lei per me, non guardando le mie attitudini”

LU- “Nel mio caso, finita la 5° elementare, potevo scegliere, c’erano i vari corsi di avviamento interni (meccanica e roba del genere) o se eri bravino a scuola facevi corsi più complessi, io per esempio ho fatto il grafico. C’erano comunque molte possibilità di lavoro per noi, io a tutti i costi ho voluto fare il grafico”

**D- Sul lavoro che siete andati a svolgere ha inciso il fatto che qualcuno lo avesse fatto nella vostra famiglia?**

LI- “No, per quanto mi riguarda sono stata la prima a fare l’impiegata, mia madre era un’ operaia all’Alemagna, faceva cioccolatini.”

LU- “Mio padre è morto che avevo 2 anni ... e anche mia madre faceva l’operaia”

**D- Lavoravate tutti i giorni?**

LU- “Si, si lavorava 48 ore la settimana compreso il sabato, poi con il tempo l’orario è sempre diminuito.”

**D- Con le persone conosciute in orfanotrofio avete mantenuto rapporti?**

LI- “Si, diciamo che il bello dell’istituto è che nascono amicizie che durano per anni”

LU-“Beh, noi facciamo parte dell’associazione ex-Martinitt e ex-Stelline dove ci troviamo noi “ex”. Nel mio caso ci sono ancora persone che vedo con le quali ho fatto la 4° elementare. E’ comunque un’associazione destinata a morire perché di Martinitt e di Stelline ormai non ce ne sono più”.

**D- Quindi, com’era la vita nell’orfanotrofio?**

LI- “Brutta, in tutti i sensi brutta perché le regole, per noi Stelline, erano molto più rigide rispetto a quelle dei Martinitt, per esempio non si poteva mai uscire eccetto la domenica per una passeggiata con la nostra istitutrice. Potevamo vedere i nostri genitori 1 volta al mese, era abbastanza pesante”.

LU- “La nostra vita era meno complicata…avevamo più libertà. Di messa al mattino non se ne parlava neanche, soltanto una mezzoretta alla domenica. Io, a 8 anni, prendevo il lenzuolo e scavalcavo il muro arrivavo fino a Corso Magenta dove c’era lei (indica Liliana), perché ero già innamorato di lei, stavamo un’oretta insieme in cortile e poi tornavo indietro”

**D- Le punizioni erano molto dure?**

LI- “Dure si, ma a volte erano più umilianti. Per esempio da bambine piccoline, appena entrate in collegio, prima di andare a letto ci facevano stare in fila con i piedi nudi davanti a una lucetta blu e la nostra istitutrice parlava sempre dei morti, dei diavoli che venivano di notte con i forconi. Per cui molte bambine rimanevano terrorizzate e facevano la pipì a letto, il giorno dopo l’istitutrice prendeva le loro mutande e gliele metteva in testa e tutto il resto del dormitorio era costretto a schernirle”.

**D- Ma quando lavoravate per enti esterni, avevate un tutore dell’orfanotrofio che vi aiutava?**

LU- “No, no”

**D- E come venivate trattati dai dipendenti delle aziende?**

LU- “Abbastanza bene direi”

**D- Dopo l’orfanotrofio, oltre a lavorare, c’era anche la possibilità di prendere diplomi?**

LU- “Si, potevamo scegliere se continuare a studiare, diciamo che su questo erano abbastanza bravi, insomma, l’istituto serviva! Non era una casa di correzione, non sei dentro perché sei cattivo ma perché sei orfano.”

**D- Usavate degli strumenti particolari per il vostro lavoro, che magari ora non si usano più?**

LU- “Beh all’interno vi erano il fabbro, il tornitore… e gli attrezzi e le macchine che c’erano allora”

**D- Forniti da enti esterni?**

LU-“No no, erano già dentro, c’erano laboratori interni al collegio. Quando facevamo le medie, c’era il reparto che faceva meccanica, falegnameria, e altro”

**D- Una volta usciti dal collegio non c’era una preparazione alla vita che avreste affrontato poi?**

LI- “No, ci buttavano fuori e basta, quello che capitava, capitava. Infatti alcune ragazze che conosco sono anche finite male, nel senso, trovarsi di punto in bianco fuori, con una realtà differente…

Io devo dire di essere stata fortunata perché ho trovato ragazzi e ragazze, miei amici, che mi hanno capito, capivano che ero ingenua e ignorante nel vero senso della parola e non hanno approfittato della mia situazione.”